



TRA FEDELTA' E TRASGRESSIONE*

Oasi Mariana Betania - Festa dei Passaggi

Alvito, 12 giugno 2021

Cari amici,

con voi condivido la gioia della preghiera liturgica nel celebrare la Pasqua settimanale del Signore; oggi, ai riti della santa Eucaristia si affiancano i “riti dei passaggi” che segnano il ritmo del cammino personale alla scuola dell’Oasi Mariana Betania. Per ciascuno di voi è un momento di intensa luce interiore, un evento veritativo del cammino comunitario, ulteriore provocazione spirituale (*discernimento*) nell’interpretare ciò che il Signore chiede, sollecita, attende da ciascuno secondo il proprio progetto e stato di vita.

Oggi la liturgia della Chiesa celebra anche il Cuore Immacolato di Maria, che segue la solennità del Sacro Cuore di Gesù. Il cuore di Maria ci educa al valore dell’interiorità, dell’intimità, dell’adesione docile agli eventi del Signore, ad una viva custodia e ad una operosa partecipazione ai “fatti” che riguardano il Figlio, mentre lo rivelano al mondo. Il cuore di Maria educi il nostro cuore a questa profondità, a questa intimità. Accogliamo con un cuore capace di stupore la parola del vangelo di Marco, così lineare, semplice, da risultare quasi ordinaria, fino ad apparire forse secondaria. Niente di più normale della semina nella stagione autunnale: semina in un campo, in un terreno adatto, e resta in attesa del frutto da raccogliere nella stagione estiva della mietitura. Io vorrei rileggere con voi, ripensare con voi questa Parola valorizzando due categorie che mi sembrano molto illuminanti per la “Festa dei passaggi” che l’Oasi celebra per i suoi membri. Il termine “passaggi” parla di crescita, di cammino segnato da una certa progressione, di un avanzamento nella formazione personale. Credo che le parabole del vangelo di Marco aprano l’orizzonte di due condizioni indispensabili per la crescita personale reale e non fittizia, autentica e non di facciata, generativa e non statica: queste due categorie le indico con il binomio *fedeltà-trasgressione*.

La prima categoria, il primo termine è quella della *fedeltà*; la seconda categoria è quella della *trasgressione*. In effetti in queste due categorie con cui cerco di leggere il Vangelo sembrano in antinomia, contraddittorie, contrastanti tra di loro: la fedeltà dice la stabilità, la trasgressione dice invece qualcosa di instabile, di rottura, di discontinuo. La trasgressione, almeno come comunemente noi la intendiamo, fa pensare a qualcosa di negativo, una forma di deriva, di tradimento. A me pare invece di cogliere in queste due categorie - in apparenza antinomiche, contraddittorie - una linea bella e provocatoria di continuità, di feconda reciprocità. Lo suggerisce la metafora del chicco, del seme. Il seme parla prima di tutto di fedeltà; a che cosa? fedeltà a sé stesso, cioè la capacità di essere veramente sé stesso in maniera coerente, continua, consequenziale; perché se il seme non si conserva e diventa un’altra cosa (si deteriora perché mal conservato) non porterà mai il frutto sperato. La fedeltà a sé stesso significa la capacità – riferita alle persone - di comprendere sé stessi, chi siamo, di che “pasta” siamo fatti, quali valori, energie, potenzialità e capacità ci portiamo dentro, possiamo sprigionare, di cosa siamo capaci, quale tipo di persona potremmo diventare, e così via.

**Testo trascritto da registrazione audio*

Il seme porta dentro di sé tutto un insieme di dinamismo, di potenza, di possibilità, di fecondità; la fedeltà del seme richiede di custodirlo e conservarlo per quello che è; tanto è vero che nella tradizione agricola dei contadini, quando i semi vengono conservati male, è inutile seminarli perché ormai hanno tradito sé stessi, non sono rimasti fedeli alla propria dinamica potenzialità, e non saranno mai più capaci di germogliare, crescere e portare frutto. La fedeltà esprime dunque la coscienza di sé. Ognuno è chiamato a questa fedeltà, a essere sé stesso, conoscersi, riconoscere l'opera di Dio, rispondere all'opera di Dio, dialogare con il mistero di Dio per comprendere sempre meglio la propria vita. È questo che intendo dire per fedeltà del seme: la comprensione di sé come capacità di cogliere l'opera e aprirsi al progetto di Dio, rispondere fedelmente alla volontà di Dio, alla mia vocazione, alle scelte coerenti da compiere per mettere a frutto la mia esistenza. Rispondere a tutto ciò non è fare un piacere a Dio, ma è portare a compimento l'opera della nostra storia personale. La fedeltà a ciò che Dio vuole da noi non è una forma di alienazione da noi stessi: il sì che noi diciamo a Dio non è una rinuncia a noi stessi, ma è accogliere da Lui ciò che può realizzare in pienezza la nostra felicità. Ecco la fedeltà del seme a sé stesso: non si diventa migliori scimmiettando gli altri! Se noi non rimaniamo fedeli a quello che Dio vuole, a quello che Dio ci ha donato, a quello che Dio chiede, a come Dio ci ha voluti con i nostri pregi e difetti, a quello che Dio desidera, faremo finta di essere altro, e avremo tradito la nostra personale identità.

Allo stesso tempo però il seme non parla solo di fedeltà a sé stesso, ma ha bisogno di *trasgressione*: per rimanere fedele a sé stesso il seme non può rimanere sempre uguale a sé stesso. Attenti a questo passaggio importante: la fedeltà non è staticità, rimanere sempre uguali, negazionisti del cambiamento. Allo stesso tempo, il cambiamento non è infedeltà, non è tradimento di qualcuno o di qualcosa. La trasgressione è capacità di cambiare, di crescere, pronto anche a diventare altro, a saper diventare altro: quando voi tra poco formalizzerete i passaggi nel cammino nell'Oasi, dichiarerete pubblicamente la vostra progressione, cioè la crescita, appunto la trasgressione come trasformazione che avanza alla maniera del seme che, come dice il vangelo: germoglia e cresce!

Transgredior significa la capacità di andare oltre sé stessi, proprio in nome della fedeltà a sé stessi bisogna saper cambiare, far esplodere la forza di diventare altro per non rimanere sempre uguali a se stessi: *non progredi, regredi est!* recita un adagio della spiritualità classica. Il seme: grazie alla fedeltà a quello che è e che ha dentro di sé, diventa altro per mettere a frutto le sue capacità. Il risultato è una novità rispetto allo stadio precedente. È bella questa sequenza molto lineare della parabola: il seme germoglia e cresce, porta frutto, arriva la mietitura perché c'è la spiga e non più il seme. Sono le sequenze della trasgressione come trasformazione di sé, perché quando il seme comincia a germogliare e a crescere tu non vedi più il seme, ma vedi la spiga. Allora: la spiga è lo stesso seme di prima, o è diventato altro? Quel tuo sì all'inizio del cammino è chiamato a diventare spiga: quello che tu hai iniziato a fare lungo il tuo cammino nell'Oasi, non è scomparso, annullato, vanificato, ma è dentro ciò che sta diventando ormai spiga. Rimanere uguali a sé stessi è la morte della fedeltà, perché spegne la crescita. Rimanere uguali a sé stessi è una mummificazione della nostra esistenza, è una paralisi. No! La fedeltà a sé stessi richiede il cambiamento e la crescita. La trasgressione è diventare altro, andare oltre, tendere verso il bene massimo.

Carissimi amici, io credo che oggi il Signore attraverso questa Parola stia dicendo molto a ognuno di noi. Questi sono anche processi che riguardano l'educazione dei figli, l'educazione in famiglia, l'educazione nella società - noi a volte immaginiamo di essere gratificati nel vedere i figli sempre uguali, quasi gelosi della loro crescita, perché la loro crescita li trasforma e cambia necessariamente anche noi, i nostri rapporti con loro. Ma è ciò che deve avvenire, per restare noi nella fedeltà dell'essere genitori e i figli nella fedeltà a ciò che devono diventare, compiere e realizzare. La loro crescita ci destabilizza? Bene, vuol dire che stiamo crescendo anche noi.

Se quello che ho detto fino adesso vale per il cammino di ognuno di noi, permettetemi di dire - se vi può essere utile - vale anche per il cammino di tutti noi insieme, come Associazione, come Oasi. Caro don Alberto, cari amici non credo che possiamo sottrarci alla domanda: “Cosa significa per l’Oasi rimanere fedele a se stessa? E in che cosa l’Oasi riconosce e favorisce i processi necessari alla sua crescita? Cosa *custodire* per non tradire, cosa *trasgredire* per non morire? Cosa può rendere più fruttuoso il suo carisma? Se rimanere fedeli a se stessi significa rimanere sempre uguali io mi direi un po' preoccupato, se invece significa comprendere come meglio custodire il dono di Dio per farlo germogliare crescere, cambiare, trasfigurare, trasformare, allora questo riguarda il discernimento lucido e onesto di una comunità che non si sottrae a tutto ciò che il Signore dice, rivela, annuncia, chiede e provoca.

✘ **Gerardo Antonazzo**